

29 settembre 2018

## Letizia Cariello. *Insideout Bolero*

Testo di Marinella Paderni

Insideout Bolero è un gioco di parole, un intreccio tra due etimi di lingue diverse che suggeriscono l'immagine di un passo di danza, un movimento tra il dentro e il fuori, tra il tessere e legare insieme le infinite presenze che Letizia Cariello incontra e insegue quotidianamente, trasformandole in materia artistica. Rimanda al tempo/movimento che contraddistingue la musica, che fluisce, che corre tra le persone e le cose, risuonando tra i nostri corpi, come i celebri Bolero di Fryderyk Chopin e di Maurice Ravel - un crescendo di suoni e strumenti, un balletto che aumenta d'intensità mano a mano che il movimento interiore si espande verso il fuori, il mondo.

Le opere presentate a Cascina Maria sono questo, la materializzazione di relazioni antiche e nuove, visibili e invisibili, che s'intrecciano e s'uniscono per dare forma al nostro essere nel tempo.

Letizia Cariello conferisce un corpo visibile a quelle particelle silenziose che muovono il mondo fisico e l'evoluzione della natura umana. La storia dell'umanità è attraversata da sottili ma duraturi cambiamenti chiamati "trasformazioni silenziose" dal filosofo e sinologo francese François Jullien, sulla scia dell'antico pensiero cinese. Sotto la risonanza dei grandi eventi, il mondo produce apertamente davanti a noi delle trasformazioni profonde che rendono conto del senso della vita, dei suoi misteri, delle sue magie, delle sue tenebre, lasciando ogni giorno aleggiare tra il visibile e l'invisibile sottili tracce di questi piccoli-grandi avvenimenti. Il loro sviluppo nel tempo millenario della Storia è la matrice che modella il nostro presente tra modernità ed eredità culturale, tra biografie individuali e storie collettive.

L'arte ha da sempre il privilegio d'intercettare sotto la soglia del percepibile le particelle silenziose del nostro esistere, riportando il nostro sguardo a vedere oltre la coltre spessa della realtà razionale, oggi sempre più aumentata dal linguaggio digitale.

Gli artisti come Letizia Cariello vivono nel territorio di mezzo e lavorano quotidianamente al recupero di quei fenomeni apparentemente inspiegabili, piccole magie a cui non si presta più attenzione, misteri che si ripetono incessantemente rivelando quanto gli eventi individuali e collettivi siano variazioni di uno stesso bolero.

Analizzando la sua produzione artistica degli ultimi anni, Cariello adotta diversi linguaggi e modalità espressive per dare immagine alle trasformazioni silenziose: ogni sua opera rappresenta una variazione a tema sulla percezione del tempo umano e universale, dei movimenti tra passato, presente e futuro, mostrando la soggettività del pensiero umano rispetto agli accadimenti del reale.

Nella serie dei Calendari disegna il tempo individuale inventando un alfabeto personale di lettere e numeri, scritto circolarmente su un lenzuolo, corrispondenti ai giorni di un tempo indefinito, proteso verso il futuro. Una specie di cifrario che offre la possibilità di vedere e immaginare il tempo della sua vita.

Letizia Cariello realizza calendari da sempre, una pratica artistica ideata quando era ancora bambina, scrivendoli su insoliti supporti di vario genere: antiche lenzuola da corredo, porcellane, dischi specchianti di acciaio, sassi trovati sulle sponde dei fiumi durante le sue escursioni, scarpine di cuoio che rimandano alla sua infanzia e altri effetti personali. In quelli circolari su lenzuolo interviene con fili colorati ricamando delle parti, nei più recenti vi inserisce delle piume, simboli di leggerezza e sacralità. Il telaio circolare, che contiene il calendario tracciato sul lenzuolo, funziona anche come occhio fotografico. Il processo è molto simile a quello per cui si inquadra una realtà più grande dell'obiettivo fotografico. Il calendario rispetta sequenze di lavoro precise, predeterminate e risponde a poche regole chiare fissate dall'artista per dare un ordine al tempo che avanza portando con sé il vissuto e

l'avvenire: una scrittura da cui traspaiono memorie personali a noi imperscrutabili e segni che appartengono al retaggio culturale tanto antico quanto contemporaneo di tutti noi. Come racconta in queste sue parole:

“Segno sempre a inizio del lavoro un piccolo punto che indica il centro di un cerchio ideale. Ma alla fine mi accorgo sempre di fare un tondo più che un cerchio.

Decido poi quanto grande sarà il tondo e segno un altro punto . Uno solo, non quattro come nelle bussole - che indica la distanza di un raggio.

Il secondo Punto mi servirà per capire che sono arrivata alla fine di quello che alla fine dei calendari risulta essere più un tondo che un cerchio.

In effetti aveva ragione Leporello a dire che il quadro non è tondo .

Niente misure prese con strumenti, niente righe niente squadre, metri o roba simile.

Tutto vietato. Niente matita, niente carta da lucido.

Trampolino senza rete come nei migliori circhi, come nella corrida. Sempre la stessa arena, gli stessi gesti di base, ma tori diversi e una infinita serie di insicurezze .

Con questi soli riferimenti geometrici inizio a scrivere. “

L'artista parla anche di “...compulsione a mettere insieme - legare le infinite presenze che cadono sotto i miei occhi” in un balletto di movimenti tra spazio privato e spazio mondano, tra interiorità e natura.

Il suo tessere relazioni va oltre i Calendari e oggi sconfinava nel paesaggio naturale: la sua scrittura silenziosa trascende i codici soggettivi, i numeri e le date della sua esistenza, per divenire azione dentro la natura, dove il suo segno distintivo (il filo rosso) ri-disegna il paesaggio facendo emergere presenze inaspettate.

Nel parco di Cascina Maria Letizia Cariello ha realizzato su invito di Nicoletta Rusconi un intervento ambientale permanente di grande impatto poetico dal titolo Red Blood, metafora del rapporto controverso che collega l'uomo alla natura: metri e metri di cime rosse avvolgono e legano tre alberi contigui, come amanti avvinghiati dallo stesso destino. Il filo rosso intreccia le vite delle piante in una storia corale, creando uno spazio relazionale tra lo spettatore e il paesaggio.

All'interno di Cascina Maria l'artista presenta alcuni dei suoi gruppi di lavori più recenti, la serie Fratellini&sorelline e la serie Volumi. Con la prima serie l'artista mostra la forza simbolica di una particella elementare quale è il filo rosso, che in questo caso lega e collega tra loro antichi arredi domestici di uso quotidiano (tazze, teiere, vasi e altri suppellettili): oggetti dalla vita singolare che, nelle sue opere, ricercano il superamento delle differenze, la coscienza di sé nel rapporto con l'altro. L'artista scrive a proposito di Fratellini&sorelline: “...cerchiamo sempre un doppio, forse uno specchio. Probabilmente un diverso che ci dica chi siamo. Cerchiamo unioni indissolubili e fuggiamo unioni indissolubili.”

La serie Volumi indaga invece la relazione dell'uomo con l'architettura e la geometria che, sin dai tempi di Platone, ha rappresentato un'idealizzazione filosofica dello spazio e la ricerca di un ordine superiore sul caos del mondo. Pensiero rafforzatosi nel Rinascimento anche grazie all'invenzione albertiana della prospettiva, altro dispositivo ottico di controllo della realtà che consente di spazializzare il tempo in quello spazio pittorico definito dalla cornice e chiamata già allora “finestra sul mondo”.

Installati in alcuni parti della cascina, i volumi dell'artista diventano dei plinti geometrici che ricordano sia elementi di design che piedistalli. L'opera è dinamica poiché si modifica a secondo del contesto e delle relazioni che Cariello vuole creare: in alcuni casi sono lasciati vuoti nello spazio, liberi di esprimere la loro potenza iconica; in altri casi assumono il ruolo di piedistallo su cui appoggiare le coppie di oggetti legati tra loro. Una riflessione sulla “non monumentalità” dei luoghi che tornano ad esprimere la loro anima.